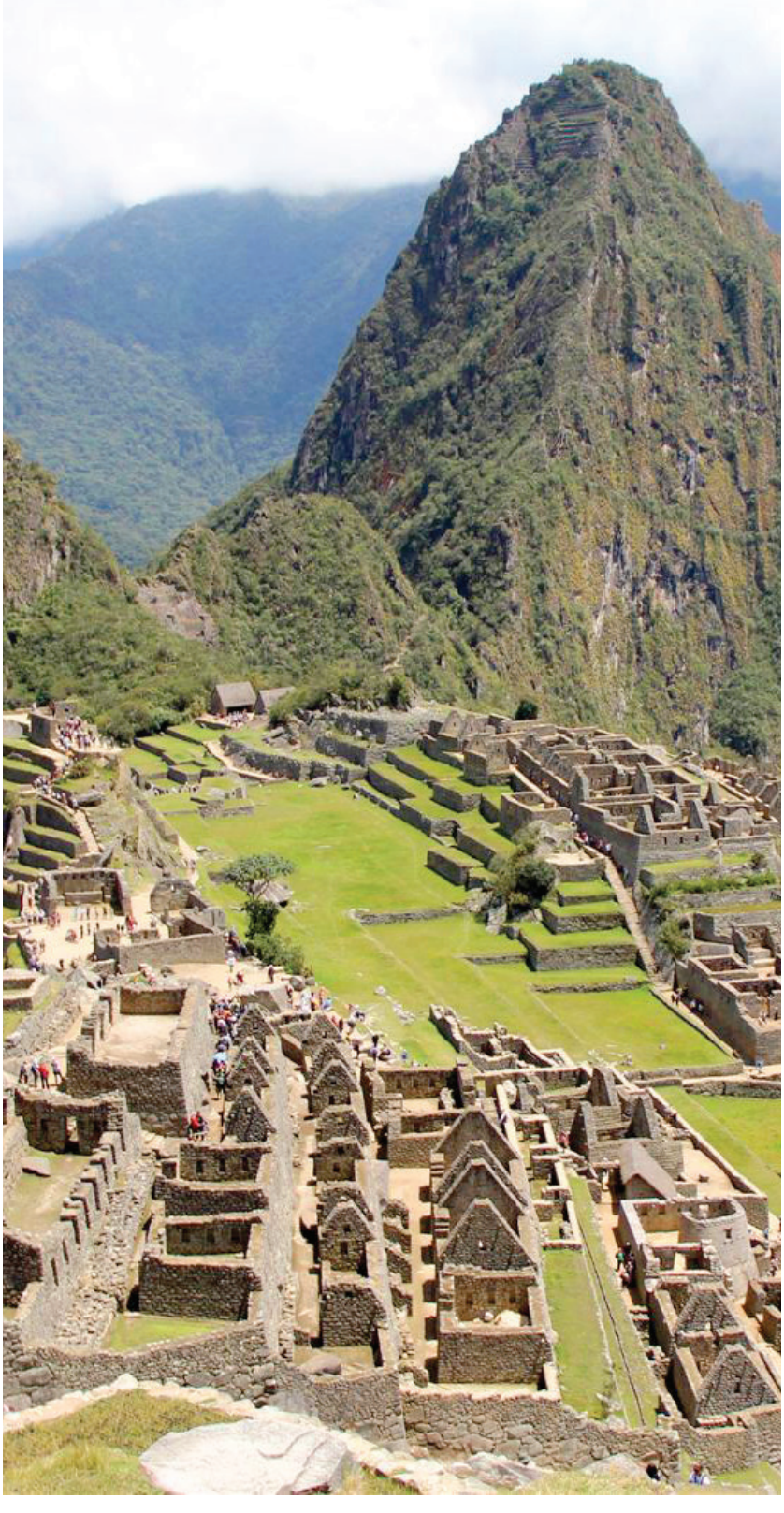
TACCUINO DI VIAGGIO | Perù



17 giorni memorabili in giro per il Perù!!

Da un Perù Breve gruppo Onorato

Testo e foto di **Marco Brutti**

Puntata n.1 Dagli Appennini alle Ande

Per Vlao il Perù era essenzialmente Machu Picchu…uno di quei posti che avrai visto 1.000 volte in foto e che una volta che te lo trovi davanti non può che suscitarti un'emozione.

Per il resto aveva le idee un po' confuse, tuttavia il partire praticamente incontaminato senza avere un'idea certa di quello che avrebbe visto era una cosa che gli piaceva.

Le quattro ore di ritardo all'aeroporto Madrid Barajas sono una manna per dare il tempo di conoscersi e per esaltare una delle qualità che agli avventurieri proprio non manca… la pazienza.

Il gruppo è piccolo e da subito affiatato, alla guida sapiente della spedizione c'è Vigile Vercellese, poi a completare i ranghi oltre a Vlao ci sono il Casellante Milanese, gli amici reggiani Zichegni e Pranpripran e ciliegina sulla torta Fiordigransasso a donare un tocco femminile ad un gruppo pieno di hombres.

Dopo varie peripezie finalmente si raggiunge Lima e Vlao fa la prima scoperta… contro ogni pronostico Lima è sul mare a zero metri di altitudine. Ottimo, bisogna prendere la palla al balzo… è giunto il momento di regolare a zero l'altimetro dell'orologio del Lidl…ci servirà più in là!

Il centro di Lima è quasi europeo, l'unica cosa da segnalare, oltre alla prima Plaza des Armas di una lunga serie, sono gli uomini cambia valute contraddistinti da una casacca gialla, una esse barrata e una mazzetta di Nuovi Soles in mano… caratteristici! Ah dimenticavo… non perdetevi il cambio della guardia alle ore 12:00… con tanto di banda e un'atmosfera che riporta alla mente i fasti della Festa dell'Unità.

Dato che il pranzo/cena passato in aereo non era commestibile… il primo obiettivo dei nostri è quello di mettere qualcosa sotto i denti… qualcosa a scelta tra pollo alla brasa, 1/2 pollo alla brasa e 1/4 di pollo alla brasa. In realtà leggendo tra le righe del menù… si trova anche qualcosa di alternativo… un'arte questa che il gruppetto affinerà con il tempo. E' in questa occasione che Vlao si innamora… dell'Incakola! Una bibita fantastica di un giallo cedrata tassoni… con un gusto di bigbabol… e che crea dipendenza peggio dei grattaevinci. Insuperabile!

Il cielo grigio della capitale, non è un gran biglietto da visita metereologico… e già l'incubo Machu Picchu con la nebbia aleggia sul pulmino… ma per quello c'è tempo… domani c'è Nazca però… qualche raggio di luce non ci starebbe male!

Puntata n.2 Ballestas, Huacachina, Nazca

Dopo esserci allenati a dovere nell'antica arte inca del limbo facendo i nostri bisogni fisiologici in una toilette sapientemente ricavata in un sottoscala, siamo pronti per imbarcarci nel motoscafo che ci porterà alle Isole Ballestas, le Galapagos dei poveri.

Prima di salire veniamo assaliti da una massa di venditori di cappelli orribili, che ci consigliano l'acquisto onde evitare di ricevere in testa spruzzate di cacca di uccello. Terrorizzati dall'eventualità di sperimentare

uno shampoo al guano decidiamo di procedere all'acquisto. Già qui si distinguono Vlao e Dzichegnì che con l'arte della contrattazione, strappano due cappelli a falde large per 20 sol, mentre a Pranpripran, che preferisce procedere autonomamente, ne viene appioppato uno a 15… uno che però, secondo lui, è molto più bello degli altri.
Saliti sull'offshore ci godiamo il paradiso degli animali avvistando: pellicani, pinguini, leoni marini, meduse, stelle marine e altri vertebrati e invertebrati non meglio identificati. Vlao avrebbe voluto lasciare il suo curriculum al guardiano del guano che, nella sua baita fra le scogliere, vigila giorno dopo giorno sui volatili che producono uno straordinario strato di cacca ricercatissimo come concime. Gli dicono che c'è la fila per prendere il suo posto, quindi Vlao desiste e si accontenta del suo anonimo impiego statale.
Tornati sulla terra ferma siamo pronti per una nuova avventura, ci attende l'oasi di Huacachina. Non ci aspettavamo che in Perù ci fosse un deserto del genere… e in più scorrazzarci sopra a mo di montagne russe con una dunebuggy con motore dodge da 4000 litri è fantastico.
Per non rinunciare a niente decidiamo anche di cimentarci con il sandboard e ci gettiamo dalle dune sulle nostre tavole cosparse di sciolina. Passiamo un'ora appassionante sotto un sole cocente e sopra una sabbia finissima ideale per far fuori qualche macchina fotografica. Soddisfatti dell'attività ludica ci rilassiamo nel bar più caro del perù dove ci godiamo l'immancabile Incakola ad un prezzo triplo rispetto al normale.
Non è finita qui… oggi è una supergiornata, nel pomeriggio abbiamo in programma il volo sulle linee di Nazca. E' dalla mattina che non mangiamo… non vogliamo avere problemi a causa delle peripezie dei piloti. Prima di imbarcarci ci passano sulla bilancia, per equilibrare il carico, e dopo le foto di rito sorridenti prima della partenza ci alziamo leggiadri in volo con il nostro Cessna.
Si comincia coi trapezi, poi l'astronauta… arrivati al colibrì già qualcuno vorrebbe scendere… ma mancano ancora il condor, le mani, il pappagallo… troppi… non a caso in dotazione ci hanno fornito il sacchetto di carta!
Non esistono foto dei partecipanti all'arrivo…ma qualcuno ha capitolato…ma non vi rivelo chi, posso solo dirvi senza ledere la privacy che sono stati un uomo e una donna!
Oggi abbiamo solcato il mare, surfato sul deserto e planato per aria…ormai non ci ferma più nessuno…anche se all'orizzonte comincia a paventarsi l'incubo Soroche, l'ennesima prova che dovremo superare!

Puntata n.3 Arequipa
Ci lasciamo alle spalle l'Oceano pacifico, il deserto e le linee di Nazca e cominciamo a salire verso le Ande. La strada verso Arequipa è caratterizzata da una fitta nebbia che copre l'asfalto e da un sinistro cigolio che, minaccioso, sembra seguirci come un ombra. Il terrore ci insegue e la paura di essere raggiunti da un Tir, stile Duel, spinge il nostro driver con il suo falso Toyota ad effettuare azzardati sorpassi alla cieca sfruttando l'entusiasmante accelerazione regalata dalla quinta marcia perennemente ingranata, anche in salita.
Arrivati sani e salvi ad Arequipa tutti si rallegrano, ma Vlao cade in una depressione cosmica quando si accorge che il suo fantastico zaino Cuzco 80, comprato prima di partire, si sta scucendo inesorabilmente. Ingiustizia che si somma al fatto che il suo gemello sembra essere in grande forma. Il venditore gli ha giocato un brutto scherzo… ma la pagherà cara… questo è sicuro!
Passiamo un paio di giorni ad Arequipa il tempo che serve a visitare quanto di bello c'è in città. A parte la classica Plaza de armas e la solita cattedrale, che troverete anche qui tranquilli, vorrei segnalarvi due attrattive che non potete assolutamente perdervi:
Il monastero di Santa Catalina, con i suoi vicoli rosso blu e la sua calma. Un luogo etereo che colpisce in particolar modo Fiordigransasso tentata dall'intraprendere la carriera da Madre Badessa;
Il Museo Santuario Andino… è d'obbligo una visita a Juanita, quella simpatica bambina mummificata che giace al buio nella sua teca conservata in un congelatore. Testimonianza della devozione degli inca verso dèi pagani rivelatisi poi mere invenzioni create dai governanti al fine di rendere il popolo bue talmente succube da affannarsi a costruire terrazzamenti in montagna anziché sfruttare le fertili pianure, oppure a spostare pietre pesantissime per chilometri evitando di usare la ruota e altre bizzarrie tecnologiche. Potere della religione!
Se poi durante la visita vi venisse fame… beh… siete capitati nel posto giusto. Sapete quella zona della mappa dove la tizia dell'albergo vi ha detto di non addentrarvi? Ecco… andate proprio lì… non potete perdervi il menù fisso del Combo! Presso il noto ristorante potete degustare un piatto unico a base di riso, fagioli e carne alla modica cifra di 4 sol bevande incluse, o meglio liquami compresi!
Se poi volete trattarvi da signori ci sono mille ristoranti, supercostosi e superturistici, dove poter azzannare gli animali tipici andini comodamente seduti al tavolo. Certo preventivate una cuenta quaranta volte più esosa rispetto al Combo… ma, forse, ne vale la pena.
Se poi siete un gruppo come il nostro, amante dei piatti alternativi e non troppo numeroso, vi consiglio un localino che serve patate in tutte le salse. Non ricordo il nome… papa qualcosa…ma lo riconoscerete all'istante quando vi accomoderete al tavolo e il premuroso cameriere/chef, vi chiederà di alzarvi per prelevare un sacco di patate conservato meticolosamente nella cassapanca sotto il vostro sedere. Da non perdere!

Puntata n.4 Passo Patapampa, Sillustani, Puno
La salita verso il passo Patapampa (4.910 m slm) cresce proporzionalment all'incubo Soroche. C'è tra di noi chi si è premunito per tempo impasticcandosi da giorni, chi se ne è altamente sbattuto e chi sperimenta medicine alternative, una pasticca di Tachipirina al posto del Diamox e passa la paura…
Visto la necessità indotta dai farmaci di fare tanta plin plin… sempre più frequentemente occorrono soste urinatorie… e visto che la strada che porta ai condor del canyon del Colca, la dovremo fare per due volte, andata e ritorno, è altamente consigliabile segnare il territorio!
Giunti a destinazione trivelliamo i poveri pennuti di foto e stanchi dopo il piccolo trekking a 4.000 metri di altezza decidiamo di dedicarci al relax usufruendo delle calde acque termali di Chivay.
Dalla vasca a 38° centigradi insultiamo i babbei che si esibiscono sopra le nostre teste fiondandosi appesi ad una carrucola sulla teleferica che va da un lato all'altro della vallata. A qualcuno balena in mente la malsana idea di provare l'esperienza no-limits, ma la proposta viene sapientemente bypassata con la promessa di chiedere informazioni per l'indomani mattina.
Le nostre raggrinzite falangi ci dicono che del bagno ne hanno abbastanza, decidiamo di asciugarci ed andarcene ma solo dopo aver attaccato un phon da 10.000 watt alla rete e aver causato un black out a tutte le regioni limitrofe.
La mattina seguente il gruppo, capitanato dal Vigilevercellese,

decide di indire uno sciopero generale facendo fermare il pulmino nel bel mezzo della strada quando l'autista, a seguito di ordini ricevuti dall'alto, si oppone alla nostra idea di fermarci a Sillustani, ridente sito funebre preinca che troveremo sulla nostra strada per il lago Titicaca. Si rischia seriamente un incidente diplomatico e la sosta rischia di durare tutta la giornata. A peggiorare il tutto riviene a galla l'idea della teleferica fantastica soluzione per passare il tempo nell'attesa che si sblocchi la situazione. E' l'ambito territoriale della gita che è conteso tra due agenzie e solo dopo una lunga triangolazione telefonica riusciamo ad avere la meglio! Niente teleferica!
Ci dirigiamo quindi a Sillustani dove facciamo il nostro bel giro tra le tombe, mentre l'autista sorveglia il pulmino con la paura che una squadra di sicari faccia secche tutte e quattro le gomme! Alla fine usciamo indenni, a parte qualche sputo di alpaca, e il driver può portare il pulmino sano e salvo a Puno evitando la perdita del lavoro. Ci saluta rinfrancato e ci dà appuntamento a Lima, adesso ci aspetta il Titicaca, ma li andremo per mare non avremo bisogno di lui!

Puntata n.5 Lago Titicaca, Taquile, Amantani, Uros

Salpiamo di buon ora sul nostro natante sproporzionato, il capitano ci porta verso la prima isola che visiteremo: Taquile.
Taquile, in realtà, non è un isola, è un ristorante! Sapientemente situata ad una distanza tale dalla costa da far si che le barche vi arrivino all'ora di pranzo, accoglie i turisti con un'organizzazione egregia. C'è una specie di dogana che, al posto del controllo del passaporto, identifica gli stranieri e li assegna alle varie tavole calde sparse per l'isola. Nella piazza principale si ha giusto il tempo di fotografare qualche paesano in costume e di acquistare i tipici cappelli a prezzi raddoppiati, poi, quando la zuppa è pronta e la trota è sulla griglia, è l'ora di accomodarsi nei tipici locali dell'isola.
Tutto sommato il cibo non è male, in più c'è la nostra guida Mas o menos che ci illustra tutti i modi per portare il cappello col relativo significato e ci mostra la cinta fatta coi capelli della moglie!
Con la panza piena decidiamo che è giunta l'ora di affrontare i mitici 530 scalini che ci separano dal nostro transatlantico… ottima la scelta di percorrerli in discesa! La prossima isola è Amantani dove dormiremo ospiti di una famiglia locale.
Ohh… finalmente un'isola che sembra "originale", certo non siamo i soli ad approdarci, ma almeno non vedo in giro quello sguardo tipico di chi attende il momento giusto per spellare il turista di turno. Ci accomodiamo nelle nostre spartane stanze e prendiamo confidenza con il bagno e il bidone d'acqua da usare come sciacquone.
Per farci venire l'appetito Mas o menos ci accompagna fino al cucuzzolo dell'isola per assistere al tramonto. Chiaramente il cielo è nuvoloso e non vediamo una cippa. Giriamo in senso antiorario intorno ad un ammasso di pietre con un sasso in mano, per tre volte, una per la salute, una per l'amore, una per i soldi, giusto per sfatare le credenze locali…
Torniamo a casa dove ci aspetta una cena tipica a base di zuppa d'alghe (grazie a Zichegnì che ha dato l'idea) e patate lesse! Un mate di coca in chiusura e (sorvolando sulla mascherata collettiva) tutti a nanna con la pila sul comodino in caso di necessità corporee notturne.
E' mattina, colazione e lavaggio denti a secco e salutiamo le nostre padrone di casa. Manca la visita alle isole galleggianti degli Uros. Ma è sulle acque placide del lago Titicaca che si consuma il dramma di Zichegnì che si è accorto alla sveglia di non aver più addosso il marsupio con soldi e passaporto! Pensa di averlo lasciato a Puno… ma il telefono qua non prende… non c'è modo di verificare… non resta che attendere la sera quando torneremo alla base. Nel frattempo… groppo in gola.
Le isole degli Uros sono una mascherata pazzesca, difficile fare foto evitando di inquadrare i traghetti parcheggiati. Sono simpatici i pannelli fotovoltaici sulle capanne di paglia di cui gli abitanti vanno particolarmente fieri. Dopo una spiegazione degli usi e costumi (di una volta), via col mercatino, immancabile!
Ok basta così con il Titicaca… torniamo a Puno dove sapremo la verità sul marsupio… e cresce la suspance… oooooooooooooo…

Puntata n.6 Chinchero, Moray, Maras, Ollantaytambo

Ooo prendiamo il taxi e andiamo in hotel… ooo entriamo nella hall e chiediamo alla concierge… oooo la signora non sa niente, ma chiama il tipo delle pulizie… oooo il tizio scende con una faccia indecifrabile… ooooo si dirige in uno sgabuzzino… oooooo rimane dentro per un tempo indefinito… ooooooo esce dalla porta e raggiante si presenta con il marsupio disperso! ooooooolèeee!
Zichegnì controlla che ci sia tutto dentro e dopo un rapido check, il suo sorriso è più che eloquente. Festa grande e congrua mancia al ritrovatore, che smette di lavorare e si ritira a vita privata, in più, come penitenza, cena pagata al resto del gruppo che ha fatto da supporto morale!
Perdere i documenti adesso non sarebbe stata una buona idea dato che, tra qualche giorno, ci sarà l'appuntamento topico con il Machu Picchu e li il passaporto per entrare è d'obbligo e non so quante volte nella vita capita di visitare un posto fantastico come quello! Fermarsi al cancello sarebbe stato triste.
Adesso che c'è tutto si può partire e un trasferimento con autobus di durata infinita è quello che ci vuole. Abbiamo pure i posti in prima fila, al secondo piano, ci sembra di guidare e poi che panorama! Se non fosse per il sole contro e l'avaria all'aria condizionata… va bè, ma non si può pretendere tutto dalla vita.
Dopo varie soste in città dimenticate da Dio del calibro di Juliaca arriviamo in piena notte a Cuzco. E' quasi tutto chiuso, ma riusciamo ad accaparrarci comunque un 1/8 di pollo a testa, patatine fritte flosce e cocacola calda. Poi tutti a nanna, digerendo.
Alla mattina facciamo conoscenza con la nostra guida Uriel che ci accompagnerà per un po'. Con il suo inseparabile opuscolo ci illustra le meraviglie che hanno lasciato gli Inca, grandiosi terrazzamenti e incastri perfetti saranno il prezzemolo dei giorni a venire. La natura di homo andino di Uriel viene fuori ogni qualvolta parla degli spagnoli che non hanno esitato a smantellare le costruzioni Inca per costruire le loro chiese e quando il prete Ollio intento a celebrare un matrimonio in inglese lo bacchetta "silence please" si rischia la zuffa sotto l'altare.
Visitiamo Chinchero dove una bambina imbonitrice ci vende sciarpe di finta alpaca a prezzi da boutique; a Moray esploriamo una specie di anfiteatro usato per tutt'altro scopo dagli Inca, alle saline di Maras passeggiamo tra le vasche chiedendoci come faccia questa gente a stare tutto il giorno con i piedi a bagno in quelle pozze e a sobbarcarsi i sacchi di sale su quei pendii.
Bello… tutto bello… ma il pensiero è al giorno clou che si avvicina, Machu Picchu stiamo arrivando!
Facendo gli scongiuri affinché il tempo sia bello, nonostante le previsioni nefaste dell'Iphonemeteo, ci dirigiamo speranzosi a Ollantaytambo dove sorseggiamo l'ennesima Incacola aspettando il treno per Aguascalientes.

Puntata n.7 Machu Picchu

Sul treno per Aguascalientes si trova di tutto, non parlo degli autoctoni

che sono stipati nelle carrozze di coda insieme al nostro Uriel, ma dei turisti che vengono da tutto il mondo. Cinesi, brasiliani, canadesi e ogni popolo si distingue per quello che è… di certo gli italiani sono i più casinari come dimostra Pranpripran che fa foto sdraiato sul tavolo con le sue amiche spagnole (chissà se è l'eccesso di tachipirina a dare alla testa???), niente a che vedere con gli angloamericani di fronte a Vlao e Vigilevercellese che hanno una vitalità pari a quella di un'ameba. Tutti però sono accomunati dallo stesso obiettivo… il Machu Picchu.
Come i più fichi, gli avventurieri si svegliano che è ancora notte per mettersi in fila per i bus che portano all'ingresso della "vecchia montagna". Una pioggerellina finissima riaccende i timori della vigila… possibile che proprio l'unico giorno che uno sceglie nella vita per andare in questo luogo mitico coincida con una giornata buia e piena di nebbia???
Arriviamo all'ingresso e all'apertura dei cancelli ci si fionda dentro, non perdiamo nemmeno tempo per mettere il timbro sul passaporto (per adesso) tant'è la voglia di arrivare! Appena ci affacciamo dal belvedere come per magia la nebbia si dirada, giusto il tempo per una foto al volo, dopo di che tutto riviene inghiottito inesorabilmente come in un film dell'orrore. L'emozione è tanta, vedersi davanti un panorama visto cento volte in foto fa il suo effetto, ma la delusione susseguente al ritorno del nebbione non è da meno.
Uriel comincia a spiegarci tutte le balle colossali che si raccontano su Machu Picchu e noi, con un po' di immaginazione, seguiamo la sua lezione di storia. Piano piano la parte bassa si sgombra e cominciamo la visita, ma finché non ricomparirà, di fronte a noi, l'Huayna Picchu… quelli che visitiamo sono solo pietra e pietrisco.
Finalmente tutta la nebbia delle vallate si alza e il sole splende in una fantastica giornata! Questo è proprio quello che ci aspettavamo! Contro ogni pronostico, oltretutto, il sito non è affollatissimo, ed è tenuto benissimo, con tanto di lama sguinzagliati per tenere l'erbetta a livello. Non si può nemmeno fare pipi all'interno, chissà gli inca come facevano! Dopo aver fatto le foto di rito in tutte le posizioni, torniamo all'entrata, compriamo l'ingresso al bagno con carta igienica compresa, e ci spariamo i nostri paninazzi! Veloci alle 11.00 parte la salita al Huayna Picchu.
Lo Huayna Pichu è il monte che si vede nella classica foto da cartolina, l'ingresso è limitato a 400 persone al giorno in 2 turni. Noi facciamo parte del secondo e lungo il sentiero incontriamo quelli che ci hanno preceduto che stanno scendono e ci incoraggiano a proseguire con i loro sguardi sibillini. E' un caldo atroce e si suda come maiali, la salita è ripida 400 metri di dislivello non sono uno zuccherino nemmeno per i più atletici. Ginocchia, anche e caviglie cominciano a scricchiolare, rischiamo di rimanere incastrati in un tunnel sul percorso, ma alla fine tutti arriviamo alla meta con soddisfazione.
La discesa è libera… ognun per sé… c'è chi non vede l'ora di tornare a valle e parte subito (le vertigini non sono una bella cosa)…c'è chi preferisce mandare messaggi inquinando a suon di bip la pace che regna in vetta… e chi invece si gode semplicemente il panorama.
Anche il ritorno è irto di insidie, e pure se scegliamo un'altra strada per evitare di incastrarci nel tunnel, la fatica della discesa è al pari della salita. Sarà anche a causa dello sforzo che ci lasciamo andare a grasse risate senza senso, e cominciamo a vedere cose che gli altri non vedono, come gli scalatori in tuta rossa sulla montagna a fianco.
Ritornati al punto di partenza l'addetto ci spunta dall'elenco di chi ha intrapreso la scalata… chissà questa sera quanti mancheranno all'appello??? Si vocifera di sei desaparecidos negli ultimi anni… Soddisfatti della giornata gironzoliamo ancora un po' tra gli incastri perfetti prima di tornare alla base. Zichegni e Vlao decidono di scendere in paese a piedi, ma le due ore di fila per il bus convincono anche gli altri, compresi ancasbilenca, cavigliazoppicane, e ginocchioballerino che malediranno il sentiero ad ogni tornante!
Il sogno che spinge tutti ad andare avanti è quello di arrivare in paese e buttarsi nelle calde acque termali di Aguascalientes, sogno che resterà tale visto che i nostri, date le condizioni delle vasche al limite dell'epidemia colerica, decideranno all'unanimità di rivendere i biglietti al bigliettaio.
Si torna in albergo, zuppa calda e lomo saltado (o succedaneo) completano la giornata. Una giornata da incorniciare.

Puntata n.8
Ollantaytambo, Pisaq, Cuzco, Lima

E' inevitabile che una volta raggiunta la meta ci si rilassi un po'. L'obiettivo è centrato e quello che viene in più è tutto di guadagnato. E' con questo spirito che si lascia Aguacalientes e con il solito trenino ci si allontana da una delle sette meraviglie del mondo.
Uriel però non ci fa rifiatare più di tanto e ci butta nell'esplorazione di Ollantaytambo. Subito capisce però che ieri abbiamo dato tutto infatti all'appello manca Ilcasellante, che ha marcato visita, e altri tre elementi ancasbilenca, cavigliazoppicane, e ginocchioballerino si trascinano stancamente a fondo gruppo. Solo Vlao e Zichegnì hanno un po' di verve e sono impegnati nella sfida all'ultimo sangue a chi scatta più foto.
Riguadagniamo un po' di energia con una sosta ristoratrice in un forno locale che propone empanadas a tutti i gusti. Ne prendiamo una per tipo e sfamiamo anche il cane nudo peruviano che ci fa compagnia.
Visitiamo il parco archeologico di Pisaq con le ormai ordinarie terrazze. Sarà che ci manca un po' di lucidità, ma non riusciamo a capire perché questi inca si intestardivano a coltivare sulle terrazze quando avevano una splendida vallata con fiume incorporato a portata di mano, e perché oltretutto volessero per forza costruire i loro templi con massi giganteschi provenienti da miniere a km di distanza invece di utilizzare la pietra in loco. Nonostante gli sforzi, Uriel non riesce a convincerci a pieno.
Ci dirigiamo verso Cuzco dove arriviamo in tardo pomeriggio. In questo gioiellino delle Ande, forse ormai troppo turistico, resteremo due giorni e mezzo, forse troppi.
Non ci perdiamo la visita alle Cuatro Ruinas, scandagliamo la città e tutto quello che c'è da vedere, il nostro compito è mettere più bollini possibili sul mitico biglietto onnicomprensivo. Chiaramente non ci facciamo nemmeno mancare lo spettacolare balletto folkloristico per affrontare il quale ci inbenziniamo con un frullato di frutta sconosciuta da 1,5 litri, per chi ancora non avesse la cagarella.

Facciamo chilometri e compriamo una media di 18 berretti e 16 magliette cadauno, ma non c'è modo di trovare un tappeto di gradimento al Vigile vercellese.
Memorabile resterà il pranzo alla Cuzquenha, locale tipico che serve portate immonde come il Chirichiu un'accozzaglia di carne di pollo, cuj, alghe e uova di pesce il tutto rigorosamente servito freddo, piatto consigliato spassionatamente dalla cameriera a quel babbeo di Vlao. Di gran classe la chiusura con il Pisco sour un cocktail a base di pisco, limone, zucchero e chiara d'uovo che ci dà l'energia per percorrere in lungo ed in largo il centro storico, da San Blas al mercato di San Pedro, dal Choricancha a… Piazza d'armi.
Stufi ormai delle vie di Cuzco facciamo rotta verso Lima che chiude il cerchio del nostro viaggio. Una passeggiata tra lo smog del centro, una capatina al quartiere Miraflores e l'ultima cena, per la gioia di Fiordigransasso al ristorante vegetariano.
Un'esperienza abominevole, su cui stendiamo un velo pietoso.
Non ci resta altro che dieci e passa ore di aereo con un tizio a 2 sedili di distanza che urla NO e SALAMANCA ogni 5 minuti, ma la prendiamo con filosofia… diciamo che è una giusta penitenza per dar maggior risalto ai 17 giorni memorabili passati in giro per il Perù!

TACCUINO DI VIAGGIO | Botswana

Boh?...tswana i predatori (perduti) dell'arca di Noè

da un Bot-soft-swana gruppo Grasso

Testo e foto di **Giorgio Rivera**

Capitolo 1 I preliminari eccitanti

Avevo voglia d'Africa e di bestie feroci ma il viaggio mi sembrava irto di incognite.
L'occhio mi cade su una pagina dell'annuario di Avventure nel mondo: BOT.SOFT.WANA.
Leggo: "Questo viaggio offre un'opportunità unica a chi ha rinunciato al Botswana per il trauma della tenda e della vita da campo. In effetti l'idea di puntare ogni notte la tenda, gonfiare il materassino, preparare un pasto caldo e al mattino smontare, piegare e ricaricare tutto può avere indotto molti a rinunciare..."
Perfetto, il viaggio SOFT ideale per me, natura selvaggia e comodità!
Mi iscrivo entusiasta.
Tre giorni dopo piomba dal cielo una mail della coordinatrice Daniela Grasso con il seguente messaggio:
"Mi è stato appena comunicato che utilizzeremo aree di campeggio libere e non attrezzate, senza servizi (verrà montato un bagnetto) e senza acqua (verrà presa dal fiume).
Si tratta quindi di trascorrere 6 notti in campi senza alcuna recinzione, in aperta savana, con gli animali intorno. Questo ci darà la possibilità di vivere l'Africa pienamente e ci offrirà momenti ed emozioni indimenticabili …"
…dentro la bocca del leone! Con un colpo di bacchetta magica la Fata dai Capelli Turchini ha tramutato il SOFT in HARD! La carrozza si è trasformata in zucca. Che fare?
Ormai l'affare è concluso e da buon genovese non mi ritiro per non rimetterci le "palanche".
Un pomeriggio, camminando su per i monti in compagnia di un amico, gli espongo i miei assilli, primo fra tutti la voglia di fare la pipì durante la notte senza poter uscire dalla tenda. Lui mi ricorda che poco prima ha dato un calcio a una BORRACCIA di traverso sul sentiero, forse caduta da una mountain bike. Al ritorno, scendendo, la recuperiamo.
"E' l'ideale come pappagallo" mi dice l'amico.
La mattina dopo, appena alzato a digiuno faccio l'esperimento come se dovessi portare l'urina in boccetta per le analisi. Esperimento riuscito: agevole introduzione, liquido non traboccante. Non mi resta che tappare col Vinavil il ciuccio della borraccia...così il mio compagno di tenda, se vorrà bere un sorso durante la notte, non avrà brutte sorprese!
Alla vigilia della partenza mi arriva una seconda mail che elenca in modo dettagliato gli alimenti (con marca precisa) e le cose utili da mettere nel bagaglio. Vada per gli alimenti, ma perché devo portare un rotolo di nastro adesivo per pacchi? a cosa diavolo potrebbe servire?
E così sbuffando disfo la valigetta e riempio una valigiona via via sempre più pesante... il mio secondo assillo.
Arriva il giorno della partenza, sono teso. Su per le scale della stazione ferroviaria di Genova, stringendo i denti, trascino sulla pancia la valigiona, come uno schiavo trascina il masso sul profilo della piramide, e nella mia mente annebbiata dal livore riaffiorano a uno a uno gli ingredienti del menù stipati dentro:
-grammi 500 di spaghetti Barilla